



L'ULTIMA DEL BOSCACCIO

di Cesare Bonasegale

La dolorosa dipartita dell'ultima rappresentante dello storico affisso.

Addio Ghita, l'ultima "del Boscaccio", figlia da dieci generazioni di cani miei: aveva quasi tredicianni, quindi – per "la regola del sette" – era supergiù mia coetanea: io ci vedo da un occhio solo... e lei stava peggio perché era totalmente cieca e sorda. Lo scorso Agosto era stata colpita dalla sindrome vestibolare del cane anziano (così come sei mesi fa era accaduto a sua sorella Ciccinin) però era riuscita a superare la crisi e dopo un paio di settimane aveva ripreso a camminare senza più girare su se stessa (che è la tipica deviazione della sindrome vestibolare) riuscendo addirittura a trotterellare in giardino guidata dalla memoria e dal naso. Ed un giorno la trovai in ferma statuaria indicando a testa alta un cespuglio da cui, avvicinandomi, schizzò via un coniglietto selvatico, di quelli che abitualmente scorrazzano nei campi appena fuori dal mio cancello. Immaginatevi un po': cieca, sorda, traballante sulle gambe... eppure ancor capace di regalarmi una ferma! Ne fui profondamente commosso e fu l'ultimo suo magnifico dono. Poi la ricaduta, un altro attacco della sindrome vestibolare da cui non si è più ripresa.

Sono seguite alcune settimane durante le quali ho dovuto accudirla in tutto e per tutto, accompagnarla fuori dalla cuccia per farla sporcare in cortile, accostarle alla bocca la ciotola da cui cibarsi, per quindi indirizzarla con carezze verso il box dove era nata e sempre vissuta. Lei mi dimostrava tutta la sua riconoscenza sco-

dinzolando ed uggiolando. E quelle mie cure non mi pesavano affatto... anzi erano il modo con cui cercavo di ricambiare tutto quello che lei mi aveva regalato negli anni trascorsi al mio fianco.

Morfologicamente era quel che considero il Bracco ideale: tipica ma in nessun modo ipertipica, di taglia ridotta – come deve essere un fondista – con un'espressione dolcissima ed intelligente. Venatoriamente era stata precocissima, dotata di eccezionale facilità di apprendimento e di straordinarie qualità stilistiche e di rendimento. Aveva un trotto entusiasmante che esprimeva in una certa ampiezza... ma sempre spontaneamente collegata e che si riduceva là dove la natura del terreno lo richiedeva; con lei il fischio era inutile e comunicavo esclusivamente a gesti, a volte solo con occhiate che lei sapeva sempre interpretare. Aveva il dono di una strabiliante potenza olfattiva, grazie alla quale faceva ferme a distanze incredibili, a cui abbina grande capacità di discernimento. In una parola, era fenomenale... però non la feci mai partecipare a prove di lavoro perché tutti i frutti hanno la loro stagione e per me le competizioni erano ormai acqua passata; oltre a ciò – e per essere sincero fino in fondo – mi scocciava sottoporla al giudizio di personaggi che notoriamente mi vedevano come il fumo negli occhi e che quindi avrebbero fatto di tutto per penalizzarla... (come del resto era già successo con altri miei cani). Quindi fui io – e

solo io – a godermi la gioia delle sue eccezionali prestazioni in caccia e nei frequenti allenamenti che ricordo con emozione ogniqualvolta rivedo i luoghi teatro delle sue prodezze.

Ghita non è mai stata neppure madre, perché in vita mia non ho mai venduto un cucciolo: tutti i cani nati a casa mia son sempre rimasti presso di me fino all'età in cui venivano iniziati alla caccia, per quindi cedere solo soggetti in grado di dimostrare il loro valore venatorio (ed in tanti anni, non mi è mai capitato di dover scartare un cane nato a casa mia!). Ciò però voleva dire crescere ed addestrare tutti i prodotti della cucciolata, con un impegno che ormai da qualche anno non sono più in grado di affrontare. Quindi, pur essendo una femmina eccezionale, ho rinunciato a farla accoppiare.

So bene che tredici anni per un Bracco italiano sono una bella età, quindi dovevo attendermi la sua prossima dipartita... ma anche se prevedibile, il dolore rimane comunque... tanto più perché coincide con la fine di una esperienza durata sessant'anni, colmi di successi che diventano motivo di ancor più malinconiche rimembranze.

Un caro amico voleva regalarmi un suo cucciolo, che ho rifiutato perché non voglio sacrificare un buon Bracco italiano come cane da compagnia: ripeto che ogni frutto ha la sua stagione e la mia ormai è solo quella dei ricordi.

Ghita... mi manchi!